

Progetto Speciale Presenza e Cultura
nell'ambito del XXVIII Festival Internazionale di Musica Sacra
“Sacralità del profano”

Comune di Sesto al Reghena
Presenza e Cultura
Centro Iniziative Culturali Pordenone

In collaborazione con
Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Con il sostegno
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

La mostra verrà aperta
sabato 26 ottobre 2019 alle ore 17.00
nel Salone abbaziale Santa Maria in Silvis,
Sesto al Reghena

Intermezzo musicale di Federico Pellaschiar
Conservatorio Tomadini di Udine

Presentazione a cura di
Giancarlo Pauletto

La S.V. è invitata

Marcello Del Zotto
Sindaco del Comune di Sesto al Reghena

Luciano Padovese
Presidente Presenza e Cultura

Maria Francesca Vassallo
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone



Federico Pellaschiar

Violoncello

PROGRAMMA

JOHANN SEBASTIAN BACH (1685-1750)
dalla *Suite n. 2 per violoncello solo*
- Preludio
- Sarabanda

Federico Pellaschiar, nato a Trieste nel 2000, ha iniziato i propri studi di Violoncello presso la Fondazione Luigi Bon di Udine sotto la guida del M° Andrea Musto. Ha seguito corsi di perfezionamento a Vienna con il M° W. Panhofer. Per il repertorio solistico e per quello cameristico con i M° V. Mendelssohn, L. Sello, con la quale si è esibito in diverse formazioni in Italia e all'estero. Collabora con diverse formazioni orchestrali quali I Filarmonici Friulani, l'Accademia Symphonica, l'orchestra del Conservatorio di Udine e l'orchestra della Fondazione Musicale Santa Cecilia di Portogruaro. Attualmente frequenta il Conservatorio di Musica Jacopo Tomadini di Udine nella classe di Violoncello del professor Ennio Francescato.



Pradis, 2017



Pradis, 2019

Bruno Beltramini, fotografo, film-maker e pittore, si è diplomato nel 1987 presso l'Istituto Statale d'Arte “Sello” di Udine. Ha collaborato con importanti registi e con artisti di fama internazionale quali Hidetoschi Nagasawa, Anish Kapoor, Luciano Fabro, ha firmato reportage, documentari industriali, documentari d'arte e naturalistici. La sua ricerca è, in particolare, sul paesaggio, che filma e fotografa in diverse ore del giorno, alla ricerca di situazioni che presentino una particolare purezza d'immagine, nella quale si possa riconoscere una specie di sospensione del tempo, un momento contemplativo liberato dalle urgenze dell'utile. Ama ripassare minuziosamente queste immagini con le matite colorate, lavorando su preziosità cromatiche che ne sottolineano ancor più l'aura metafisica.



BRUNO BELTRAMINI

IL TEMPO ILLUMINATO

A cura di Giancarlo Pauletto
Coordinamento Maria Francesca Vassallo e Stefano Padovan

Sesto al Reghena
Salone abbaziale Santa Maria in Silvis
461^ mostra d'arte
26 ottobre > 28 dicembre 2019
dal venerdì alla domenica 10.00-12.00 / 15.00-18.00
INGRESSO LIBERO

Info:
www.comune.sesto-al-reghena.pn.it
www.viedellabbazia-sesto.it
infopoint.sesto@tin.it
Ufficio Turistico - Sesto al Reghena tel. 0434.699701
www.centroculturapordenone.it
facebook.com/centroculturapordenone.it
Presenza e Cultura tel. 0434.365387

**Puoi sostenere continuità e qualità
di iniziative delle associazioni
che operano nel centro socio culturale
Casa Zanussi di via Concordia 7 Pordenone
scegliendo di fare una donazione
con un bonifico bancario a
FONDAZIONE CONCORDIA SETTE
IBAN IT82 R083 5612 5000 0000 0032 206**

info 0434 365387
fondazione@centroculturapordenone.it



Il Momento
Periodico di informazione e cultura

2° supplemento al n. 520 (Settembre 2019 - Anno 50°). Sped. in a.p. 45%. Legge 662/96 art. 2 comma 20/b. Filiale di Pordenone - Redazione 7, via Concordia 33170 Pordenone. Telefono (+39) 0434.365387. Aut. del Trib. di Pordenone n. 71 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Luciano Padovese. Stampa Tipografia Sartor srl - Pordenone, Art. 7 d. lgs.vo 196/2005. I suoi dati sono usufruiti da Presenza e Cultura Pordenone per informazione sulle attività promosse dall'Associazione. L'art. 13 le conferisce il diritto di accesso, integrazione, aggiornamento, correzione, cancellazione e di opposizione, in tutto o in parte, al trattamento dei dati. Titolare del trattamento: Presenza e Cultura Pordenone, via Concordia 7.

Villalta, 2018, part.



BRUNO BELTRAMINI

IL TEMPO ILLUMINATO

PIACERE E APPRENSIONE

È sempre con piacere, e un po' di apprensione, che parliamo delle attività che si svolgono in concomitanza con il Festival Internazionale di Musica Sacra, quest'anno giunto alla XXVIII edizione. Piacere perché siamo consapevoli di contribuire validamente, con queste iniziative, al complessivo impegno culturale della città di Pordenone e della Regione Friuli Venezia Giulia: ciò per merito soprattutto dei nostri Maestri organizzatori, Franco Calabretto e Eddi De Nadai, ma anche per merito dei tanti collaboratori che si impegnano per la riuscita di ogni manifestazione, senza parlare poi della professionalità ed eccellenza di musicisti ed artisti impegnati. Del resto, se un'iniziativa culturale di alto ed impegnativo livello dura per ventotto anni, una ragione ci sarà. Ma anche un po' di apprensione, perché si tratta di eventi complessi, che impegnano varie persone e richiedono dunque molta attenzione perché tutto possa svolgersi nel migliore dei modi.

Speriamo tuttavia di essere, anche questa volta, all'altezza della tradizione.

L'espressione "Sacralità del profano", che quest'anno intitola il Festival, ci pare declinabile naturalmente dalla musica sacra, basti pensare, ad esempio, ai grandi temi del "Requiem" e della "Passione", in sé eventi assolutamente umani e storici, che assumono, proprio attraverso l'intenzione musicale, un senso "religioso", cioè un senso che rimanda, appunto, all'ambito del sacro. Meno immediato appare riconoscere questo riferimento al sacro nelle arti visive, quando non si tratti di immagini direttamente centrate su temi religiosi. È il caso degli artisti che partecipano quest'anno alle mostre collegate al Festival, realizzate come sempre con la preziosa collaborazione dei comuni coinvolti, Cordenons, San Vito al Tagliamento, Caneva, Sesto al Reghena, che ringraziamo calorosamente.

Nata presenta a Cordenons un gruppo delle sue "tele nere", realizzate attorno al 1990, opere che sembrano essere una meditazione sulla caducità dell'esistenza, nelle quali le cose paiono accendersi in un ultimo bagliore prima di scendere nel buio. È, in fondo, la sacralità della fine, di ogni fine, quella che qui viene tematizzata.

Roberto Kusterle presenta, nella chiesa di San Lorenzo a San Vito al Tagliamento, un folto gruppo delle sue "composizioni fotografiche". Si tratta infatti non di semplici fotografie, ma di "scenari" costruiti per corrispondere ad una assidua meditazione sul mistero dell'esistere e sulle sue infinite declinazioni, dall'albero al sasso alla radice alla figura umana. Figure immerse in un silenzio — appunto — sacrale. Un discorso non molto dissimile viene condotto, allora attraverso la pittura, da Giulio Belluz nella Villa Frova a Caneva. Qui sono gli animali, soprattutto uccelli e pesci, a presentarsi allo spettatore nell'ambigua, interrogativa presenza del loro esistere.

Bruno Beltramini infine, nel Salone abbaziale di Sesto al Reghena, presenta i suoi paesaggi fermi, illuminati, incantati, profondamente "metafisici": una sorta di apparizione dell'essere nel suo immediato, meraviglioso splendore.

Quattro artisti ben noti, che generosamente hanno messo a disposizione le loro opere. Vada anche a loro il nostro più sentito ringraziamento.

Luciano Padovese

Presidente Presenza e Cultura

Maria Francesca Vassallo

Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

NEVE PIOGGIA BOSCO E NUVOLE

Raramente mi è capitato di percepire la neve, la pioggia, il verde del bosco, le nuvole, il sapore del legno e della pietra come davanti alle immagini create da Bruno Beltramini, un fotografo ben particolare, che non si limita ad attendere e costruire l'inquadratura che lo interessa, ma stampa l'immagine su una carta di pregio che egli sa bene servire ai suoi scopi, e poi la ricopre totalmente, sulla base fotografica, con pastelli morbidi e fluenti che trasformano la fotografia in pittura.

Vi sono quindi almeno tre operazioni fondamentali che presiedono al suo lavoro: l'attesa, la costruzione, il passaggio col pastello.

L'attesa è, forse, il momento essenziale del lavoro creativo, non perché le altre due fasi siano meno importanti, ma perché essa è all'origine di tutto il processo.

Beltramini trova i suoi paesaggi davanti alla natura, li scova anche con lunghi appostamenti, e non perché vada cercando inquadrature particolarmente desuete o strane: sempre curatissime, esse sono tuttavia, - per così dire - feriali, quotidiane, ma è proprio in ciò che diventa luminosamente chiara l'affermazione che quest'arte ci mette davanti, un'affermazione, a ben pensarci, straordinariamente ottimistica e tuttavia difficilmente ricusabile proprio a partire dai

Fusine, 2014



Sauris, 2014

“testi” dell'artista: la bellezza si libra sopra la terra, è dappertutto, e il nostro vero problema sta semmai nel fatto che non la vediamo, nel fatto, forse, che non possiamo vederla, ma anche non “vogliamo”, vederla.

Non la vediamo: è difficile, percorrendo le strade in automobile, osservare assembramenti di veicoli che si siano fermati semplicemente per ammirare in distanza la luce della neve sul monte Canin, o uno splendente, vasto paesaggio di sassi lungo il Tagliamento.

Invece è abituale che, se c'è un incidente, non si possa neppure passare a causa di una curiosità che finisce solo per intralciare gli eventuali soccorsi.

Non possiamo vederla: perché ne siamo impediti da necessità e preoccupazioni, da un modo di vivere che ci sollecita soprattutto a correre, a consumare, certo non a contemplare. Non vogliamo vederla: perché vedere la bellezza significherebbe riflettere in profondità sui nostri intenti di vita, e forse mettere pericolosamente in discussione una serie di equilibri sui quali ormai siamo in qualche modo assestati. Qualcuno potrà pensare che vado troppo divagando, in realtà queste considerazioni vengono proprio direttamente dai “paesaggi” di Beltramini, è la loro intensità, la loro limpida caratura lirica che le rende spontanee e quasi ovvie. E cosa attende, Beltramini, nei suoi appostamenti fotografici?

Io credo soprattutto la luce “giusta”: giusta per il trasalimento poetico da cui è stato catturato, nel momento in cui ha deciso che proprio quella particolare visione poteva dar-



Belvedere, 2018

gli la qualità che andava cercando.

Una visione che naturalmente viene costruita, che non è mai data - io credo - in via del tutto intuitiva.

Non si tratta solo di decidere l'alto e il basso, la destra e la sinistra dell'immagine, ma anche di valutarne i pesi compositivi, ed è un lavoro delicato e difficile anche per un'esperienza consumata, come sa chiunque fotografi, sia pure solo per diletto.

Indi c'è lo scatto e poi, altra operazione fondamentale su cui tuttavia non mi soffermo anche a causa della mia scarsissima competenza, la stampa, che naturalmente dovrà avere le qualità cromatiche e di luce definite e decise dall'operatore. E poi la terza, essenziale operazione: il passaggio coi pastelli. È naturale chiedersi perché Beltramini, che è operatore e fotografo di alta professionalità, abbia deciso di mettersi a ripassare col colore le sue immagini fotografiche.

Esse, parrebbe, non ne avrebbero bisogno, raggiungerebbero comunque un livello estetico tale da sollecitare la nostra attenzione.

E allora io penso che il colore, a Beltramini, non serva per dare qualcosa “di più” all'immagine, serva invece per dargli qualcosa di “diverso”: in questo caso un carico di realtà lirica che, secondo la sua sensibilità, solo la grana, e direi la “materialità” del colore è in grado di apportare al testo fotografico.

Farei due esempi che possono, spero immediatamente, far constatare quanto vado dicendo: i due torrenti nel bosco,



Monrupino, 2019

che scendono dentro una concretezza di ombra e luce che dà estrema presenza ai vari elementi dell'immagine, l'acqua, la roccia, la saldezza dei tronchi, il verde delle foglie, la solarità dei prati: e che tuttavia non toglie nulla della sospensione contemplativa in cui sono avvertite e realizzate le due immagini.

Certo, le tavole di Beltramini sono “nel tempo”.

Ciò si avverte direttamente nei brevi film - di cui qualche esempio è in mostra - in cui accadimenti naturali come la pioggia o la neve sono rappresentati nel loro effettivo “accadere”, con un impatto di meraviglia lirica non obliabile: primavere estati autunni e inverni sono in quest'arte nitidamente percepibili.

Ma è un tempo, come dice il titolo della mostra, “illuminato”: cioè fermato nell'istante di una sua peculiare perfezione, e quindi bloccato, trasceso.

E perciò “sacro”: cioè sottratto all'uso, sentito al di fuori dell'utile, non pensato come mezzo, ma come fine.

Questi paesaggi sono, in definitiva, un “profano” - un abituale, un quotidiano - “sacralizzato”, cioè posto di fronte alla sua propria, e alla nostra, domanda metafisica.

Perciò questa mostra è davvero pienamente a casa sua dentro il Festival Internazionale di Musica Sacra 2019, intitolato appunto alla *Sacralità del profano*.

Giancarlo Pauletto